

## Dalle trincee e dai focolari

Le lettere fioccano così numerose e così assidue che lo spazio non basta, e sono in genere così monotone che letta una si può facilmente giudicare delle altre.

Non cestiniamo, badate bene! perchè sono gli accenti diversi d'una protesta che si fa ogni giorno più diffusa e più suggestiva; ma ne limitiamo la riproduzione alle poche righe interessanti e differenziali, con un qualche sollievo del giornale e dei lettori

Zona di Guerra, 12 feb. 1916

DOLCE AMICO,

Ho baciato ancora una volta, e lasciato i miei cari per riprendere qui il mio posto tra la vita e la morte. . .

Avrei molte cose da dirti, ma non ho tempo nè modo. . . Ci sarebbe da piangere di ogni cosa ma non si può, tutto va sotterrato dalla censura ne le tombe del comando superiore. . .

Soltanto. . . gli interventisti che sono bollati universalmente come traditori, hanno oramai vergogna di farsi vedere per le strade. I volontari pentiti e guariti del primitivo entusiasmo scompaiono ad uno ad uno, chi va infermiere per gli ospedali, chi si fa riformare, chi si rifugia in qualche carica speciale, chi si fa mandare in Sardegna, chi diserta addirittura.

Insomma in trincea dove si muore, dove i disagi soverchiano ogni umana abnegazione, dove il sacrificio è di tutte le ore, in trincea non rimangono che i tapini, quelli che per forza sono venuti, e per sentirsi impotenti rimangono.

**Oramai gran parte del popolo ha capito**, ed è questo che ci tengo a dirti. chi un dì cantava, oggi piange di vergogna; e di quelli che cantano si è perduta la razza. . .

Io vivo, vivo; mai come oggi, dopo di essere vissuto al fronte, dopo di aver fatto un'escursione nell'interno, dopo di aver sondato lo spirito dei lavoratori e dei contadini ed essere tornato in trincea, mai io mi sono sentito ardere di tanta speranza, di così fulgida speranza nell'avvenire. . .

Non ti lascio, amico caro, ti bacio fraternamente

**Nando.**

Da un amico d'infanzia al comp. R. Schiavina di Brockton, Mass.

Zona di guerra. VI Corpo d'Armata.

CARISSIMO ANDREA,

Dopo tanto tempo ti scivo questa cartolina facendoti sapere che mi trovo bene. . .

Mi scuserai se non ti ho scritto prima; io credevo che tu saresti ritornato come gli altri, però hai fatto bene a non venire. Sono dolori questa guerra e se io arrivo a scampare vengo a raggiungergli subito.

A raccontarla la mia vita occorrerebbe un romanzo. . . .

**Antonio.**

Da una cartolina pervenuta dal nipote al sig. Andrea Esposito di Brockton, Mass.

Santarcangelo.

CARISSIMO AMLETO,

Ho avuto l'ultima tua. . . l'abbiamo letta insieme con Comunardo, e ti abbiamo dato completamente ragione poichè la tua lettera è specchio fedele di quanto anche noi pensiamo, e Comunardo è da gran tempo persuaso d'aver commesso uno sbaglio a cui non è scusa che nella giovinezza impetuosa ed. . . ingannata.

E' qui in convalescenza per quaranta giorni, dopo dei quali dovrà ripresentarsi al deposito in Bologna, ma non gli è stato mai estratto il proiettile, e spera di essere definitivamente riformato.

Della guerra non vuol più sapere. E' stato ingannato, poveraccio, dai soliti fannulloni dell'armiamoci e partite! che hanno delle loro ciancie, turlupinato uno scaramante di ragazzini ingenui ed entusiasti scaraventandoli alla guerra mentre essi al fronte non ci sono andati, si sono fatti la nicchia in qualche ufficio ed il moschetto non l'hanno mai imbracciato ed un rischio non l'hanno mai corso.

Ora sono a casa, i bagoloni: il Tinei si è fatto riformare per sempre, Romeo Alessi che è rimasto sempre allo stato maggiore e le trincee non ha visto neppure col canocchiale, è qui, meglio meglio, maledetto, lacerato dai rimorsi perchè senza le sue ciancie facinorose, a la guerra del re e dei mangiapane a tradimento, non sarebbero caduti tanti giovani entusiasti e generosi.

Beato tu che sei lontano. . . . .  
Da una lettera dello zio al condagno Amleto Fabbri di Chelsea, Mass.

Firenze d'Arda, 12-3-916.

CARO COGNATO,

... grazie di non averci abbandonato. Non potevamo tirar più avanti; ep pure Giuseppe ha lavorato, quanto! e con pane, polenta ed acqua.

Non si può toccare più a nulla: il vino è a cento franchi l'ettolitro, il grano a quaranta, la meliga a trenta. . . e non si lavora.

Ma chi volete che lavori, hanno portato via dai ragazzi fino agli uomini di quarant'anni, e in paesi non vedete più che vecchi e ragazzi. . . .

La zia Delfina aveva quattro figli, tutti al fronte, due glie ne hanno ammazzati e l'ultimo dei cinque parte il mese entrante; così di cinque figli non ha casa più nessuno. Non è a maravigliare se sia pressochè fuor di senno.

Io ho pure due fratelli al fronte, ed un altro mi va adesso. Maledetta guerra! quanto lutto ha seminato per le case, e quanta disperazione in tutte. Molti brontolano, ma che cosa fare? Alla lega non si può andare, conferenze e riunioni sono proibite, e non si può far nulla; mentre se fossimo stati da principio d'accordo in un pensiero, la grande sciagura si sarebbe potuta evitare. . . .

Dalla lettera della cognata al comp. Luigi Dauli di Philadelphia, Pa.

Raiano 22 febbraio 1916.

CARO FIGLIO,

... a questa terra che noi poveri disgraziati ci troviamo, c'è soltanto disperazione. Non si può vivere più, siamo arrivati a tempi pessimi, non so spiegarti a che alterati prezzi sono giunti i generi di vivere. Ecco il frutto della guerra voluta dai governanti pazzi o crimini.

E non c'è lavoro. E' andata bene soltanto per qualcuno che hanno trovato occupazione col genio civile; e qualcuno, dei tuoi amici anche, che ha potuto afferare un appalto e fa quattrini a palate.

Il resto della Marsica disgraziata si sta morendo di fame. . . .

Ti raccomando quando scrivi di guardare a quello che fai e a non tirar moccoli contro i soliti santi; c'è una censura.

Dal padre al compagno Vincenzo Martocchia di Lynn, Mass.

Castelvetero, 15 febbraio 1916.

MIO CARO MARITO,

... la guerra continua, e chiamano sempre classi, e se va di questo passo a Marzo non resta nessuno. Solo noi povere donne. In Italia le cose vanno male male, non si sa più che cosa sarà di noi e che cosa saremo domani.

Sono venuti molti a casa per quindici giorni. Bisogna sentire che cosa raccontano.

E' venuto pure Peppino lo marito di Maria e Pellerino ha scritto alla madre che egli sta all'ospedale coi piedi gelati; tutti dicono che il fratello ha fatto bene di non venire, e tutti quelli che sono venuti maledicono il momento di essere venuti a soffrire. . . .

Non resteranno a casa neanche le moglie, perchè dicono i giornali che in qual che nazione hanno pigliato pure le donne a combattere. Ora partono altre sei classi, e finisce con queste! No, hanno posto li affissi e hanno menati li bandi che tutti che ave roba deve andare a rivelarla, e dopo si dice che viene il verificatore e se trova che è soverchia se la prende pel governo, e che quando uno ha tre quarti di pane al giorno ne ha d'avanzo. Almeno quello che pigliano dessero a quelli che non vedono pane da qualche mese e campano non si sa come!

Mio caro marito, fortunato voi che siete lontano. . . .

Della moglie al compagno Giovanni Lanzetta di Milford, Mass.

**FACCIA A FACCIA COL NE-MICO** costa \$1.25. Comperate subito la vostra copia, mandando vaglia al GRUPPO AUTONOMO Box 53, EAST BOSTON, MASS.

## Lo Sciopero di Providence

Per coloro i quali misurano l'efficacia di uno sciopero e ne giudicano i risultati dalla percentuale dell'aumento ottenuto, lo sciopero dei tessitori della Hope Webbing Co. è finito con una sconfitta da parte degli scioperanti.

Per chi invece vede nello sciopero una manovra operaia attraverso la quale si irrobustisce ed allena il pensiero, alle concezioni rivoluzionarie della lotta di classe si acquiscono e arroventano l'antagonismo e l'odio di classe; si reclutano nuovi militi per la guerra contro la tirannide borghese; per chi come noi insomma nelle battaglie fra capitale e lavoro non perde mai di mira la meta ultima dei nostri sforzi: l'emancipazione del lavoratore come salariato e come individuo; se sullo sciopero di Providence non intona l'osanna non recita neanche il *De profundis*.

Perchè se gli scioperanti non hanno ottenuto il venti per cento d'aumento sui salari, hanno però la soddisfazione morale di aver strappato all'apatia e all'ignavia un numero stragrande di schiavi, formate numerose coscienze, mortificato il latente snobismo di razza che teneva divisi gli italiani dalle altre nazionalità, profuso a piene mani i germi della ribellione e della solidarietà operaia in un terreno vergine ed incolto.

Più che uno sciopero, quello della Hope Webbing, può dirsi una diserzione in massa in segno di protesta e di monito. Infatti malgrado che il nucleo il quale allo sciopero aveva dato l'impulso si è ormai disperso da una settimana e più, pure le galere della Hope Webbing rimangono ancora semi vuote.

Qualcuno si sarà meravigliato del fatto che mentre quasi tutte le compagnie industriali del New England abbiano concesso, spontaneamente, rilevanti aumenti di salario, la Hope Webbing invece si è rifiutata assolutamente malgrado lo sciopero. E' bene si sappia per ciò, che il profitto annuale dell'azienda fu lo scorso anno decimato da un sabotaggio costante e sistematico dei tessitori, i quali riuscivano a girare le sfere del contatore a loro agio, sicchè la compagnia pagava dieci volte più di quello che il tessitore aveva realmente prodotto.

Durante lo sciopero i direttori della fabbrica si querelarono contro due scioperanti, i quali vennero condannati uno a \$50 di multa e l'altro a \$100 oppure a tre mesi di carcere in caso di mancato pagamento. Ora la compagnia è disposta a ritirare l'accusa a patto che l'ormai disciolto comitato sciopero conceda una dichiarazione che stabilisca lo sciopero definitivamente terminato ed ogni vertenza con la compagnia composta.

Ma i processati — che senza essere dei sovversivi hanno, attraverso la breve lotta, acquistato il senso della dignità e del rispetto di sé stessi — si son rifiutati.

Sicchè il processo si discuterà in corte d'appello prossimamente. Spetta a noi il compito di strapparli dalle grinfie della giustizia codina e vendereccia.

**Barabittu.**

## BREVISSIME.

**A Pittsburg, Pa.** in ossequio ai decreti luogotenenziali che vogliono soggetti a nuova rassegna i riformati della classe del 1886 si è presentato la settimana scorsa a quel regio consolato G. Simone di Monessen, Pa. per sentirsi dire che se voleva andarsi a far ammazzare pei begli occhi della patria e per l'onesta banda di ladri che standosene alla cuccia su la bella guerra conia il milione, doveva per intanto sborsare un dollaro per la nuova visita medica.

E' stato uno scandalo. Al console regio che ha consuetudine di trattare gli immigrati come vassalli e di parlare ad essi nel gergo villano di birro e di cosacco, il Simone, fra lo sgomento delle pecore ansanti al macello, ha cantato netto e schietto che alla visita medica avrebbe fatto meglio d'acconciarsi lui, il console regio, che egli di guerra non intendeva e non agognava che una, quella che libererà tutte le patrie dalla trista genia dei parassiti, degli speculatori dai loro manigoldi osceni e lazzaroni, e che per conto suo se tornava a casa lasciando in asso la patria colla stessa indifferenza che questa ha lasciato lui.

Il regio consolato non sa neanche oggi darsi pace dell'irriverenza, ma nel greggie qualcuno scuoteva la testa incerto. La cruda parola del ribelle squarciava nella sua incoscienza uno spiraglio per cui pas-

serà un giorno sorretta dall'esperienza sanguinosa la verità tutta quanta.

**San Francisco, Cal.** — J. Macario — Ad iniziativa del Gruppo Volontà, ebbe luogo domenica scorsa, 16 c. m., un picnic di propaganda. La buona volontà dei compagni, l'assenza della sbirraglia, il tempo splendido, contribuirono alla riuscita della festa. Fu una bellissima giornata di propaganda e di festa per la gaia folla cosmopolita che vi partecipò. A tutt'oggi s'è verificato un utile netto di \$64,85 (si attende tutt'ora il ritorno di molte tickets) che andrà diviso, secondo fu stabilito, fra il Gruppo e il Blast.

## EMMA GOLDMAN

È in carcere, un'altra volta. Ve l'ha mandata per un paio di settimane un giudice pudibondo che non vuole figlioli, ma ne esige dalle madri proletarie in abbondanza per le conserte fortune della caserma, del lupanare e della galera.

Emma Goldman non è nuova a queste violente segregazioni: è cova nella cella, alla Queen County Jail, la sua rivincita. Uscirà il 5 maggio, nel ventesimo quinto anniversario della sua prima conferenza a New York; ed alla Carnegie Hall la sera stessa della sua liberazione, venerdì 5 maggio p. v., sarà salutata dalla folla enorme dei compagni e degli amici che ne apprezzano il coraggio e la tenacia. E noi ci saremo col cuore, con tutto il cuore.

## Tra Libri e Riviste

**Il Grido della Folla.** — Ci annunziano che quanto prima a New York per cura di Pietro Salvotti, di Antonio Maffei, di Domenico Torracco e di E. Manuppelli della cessata "Questione Sociale" si pubblicherà: **Il Grido della Folla.**

**Ce qu'il faut dire...** (Quello che bisogna dire...) — *Da venti mesi non v'è più stampa d'opposizione in Francia. Chiamati a partecipare alla difesa nazionale, tutti partiti e le organizzazioni si sono stretti intorno al governo. L'Unione Sacra ha soppresso le polemiche, e la censura ha fatto il resto. Da un paese come la Francia nella quale, in tempi ordinari, l'opinione pubblica è agitata dalle correnti più diverse e più contraddittorie, il pensiero che si fa uno, è bandito.*

*Tuttavia, grande è il numero già, e cresce ogni giorno, di quelli che hanno qualcosa a dire ed al silenzio non sanno rassegnarsi.*

*Noi siamo di questi.*

La guerra, il caro viveri, le mene reazionarie, le manovre clericali, i salari di fame, ecc., è impossibile che su tutti questi problemi di attualità palpitante e su quelli che erigono ogni giorno gli avvenimenti, che il diritto di pensare col suo corollario indispensabile: il diritto di scrivere e di parlare, abbiano a rimanere più lungamente aboliti.

*Noi vogliamo quindi esprimer lealmente e francamente il nostro pensiero su tutte le questioni che interessano la vita pubblica ed appassionano a gusto titolo la pubblica opinione.*

E nella misura del possibile noi lo faremo.

*Vi siamo ben risoluti.*

*Abbiamo preveduto le responsabilità materiali e morali che la nostra risoluzione comporta, misurando la gravità morale del compito da assolvere, e di cuor fermo ci siamo decisi.*

*A quanti approvano questa decisione e si rallegrano di vederla realizzata, di leggere il nostro giornale, diffonderlo, sorreggerlo, difenderlo ove ne sia il caso.*

*Noi contiamo su di essi, essi possono contare su di noi.*

Così si scrive il compagno Sebastiano Faure da Parigi, mentre con un nucleo di audaci si dispone a lanciare segnaolo colo di furori e di amori egualmente appassionati il suo nuovo giornale: **Ce qu'il faut dire...** Un compito enorme, temerario che l'audacia soltanto di Sebastien Faure poteva concepire, che soltanto la sua fermezza e quella dei suoi rari cooperatori potranno assolvere; e per questo degno dell'operoso incoraggiamento di tutti i compagni, e caro ai voti ed agli auguri fraterni con cui ne salutiamo ardentemente l'apparizione.

Corrispondenze e vaglia debbono indirizzarsi a: **Ce qu'il faut dire...** 73 Rue Clignancourt, Paris XVIII, France.

**Il Canzoniere dei Ribelli** riappare con qualche aggiunta in una nuova edizione

della Libreria Sociologica di Paterson, N. J. Costa dieci soldi e andrà a ruba.

Ma se io fossi al posto degli editori sopprimerei l'orribile copertina che ne oltraggia l'edizione linda, nitida, insolitamente accurata.



**Hoboken, N. J.** — Domenica 9 Aprile sotto gli auspici della Sezione Socialista, il conferenziere G. Valenti ha parlato sul tema: "I nemici degli Stati Uniti."

Avremmo poco a ridere sulla conferenza Valenti, se egli si fosse fermato alla disamina delle cause che hanno determinato la guerra europea, e delle recondite ragioni che spingono i capitalisti americani al movimento di preparazione militare.

Se non che il conferenziere volle poi intrattenersi a parlare sui mezzi a cui il proletariato dovrebbe ricorrere per affrettare la sua emancipazione. E qui cascò l'asino. E non dico "cascò l'asino", per ripetere un luogo comune. Perchè il Valenti si dimostrò davvero un ignorante della storia e della psicologia della folla, quando affermò che la plebaglia non è stata nè sarà mai capace di una rivolta aperta contro i dominatori.

Oltre ad essere un ignorante è poi un ipocrita, quando sfacciatamente dice che il giorno della sommossa, scenderanno anche loro in piazza. Egli che aveva insistito sul movimento di preparazione in cui si affaticano le camarille indigene, per un'eventuale guerra americana, non da poi nessun peso al movimento di preparazione rivoluzionaria del popolo per la sua guerra contro la tirannide borghese.

Fece la bisaccia con i compagni Carbone e Cirillo che gli rivolsero qualche domanda ed obiezione imbarazzanti, adducendo la povera scusa che era stanco. Che se s'era limitato a dare qualche spiegazione lo aveva fatto per "generosità".

E noi vogliamo essere generosi con lui, astenendoci di esprimere altri giudizi sulla sua personalità, concedendogli l'attenuante della immaturità negli anni, nell'esperienza pratica e nelle conoscenze teoriche.

Gruppo Era Nuova.

**So. Chicago, Ill.** — Ai socialisti di South Chicago. — Se curassero il fegato i socialisti di So. Chicago (e lo potrebbero fare senza spesa soverchia, essi che hanno il medico in casa), e chiudessero una buona volta la bocca, d'onde vomitano da un mese bava e veleno, sul loro vaso federale, sarebbe tanto di guadagnato per la dignità e il decoro del loro stesso partito.

Tutto questo vostro osceno baccano, non fa che renderci più simpatico il movimento di cui siamo militi nuovissimi, e ci dà occasione di congratularci con noi stessi per aver avuto la forza d'uscire dal pantano in cui ci eravamo ficcati: quello stesso nel quale voi graditate e marcite tutt'ora.

E' colpa degli anarchici se voi mandate in giro dei propagandisti che con le loro asinerie finiscono per far perdere la fede agli stessi socialisti?

Il vostro commesso viaggiatore Bartalini fa gli inchini e i complimenti a quei padroni che concedono degli aumenti di salario senza che gli operai lo dimandino, attribuendo questo fatto alla bontà d'animo e alle predisposizioni umanitarie di quei padroni. L'anarchico Biagini chiede una più chiara spiegazione di questa equivoca asserzione. E Bartalini fa la bisaccia.

Il dubbio comincia a torturarci la mente. Si riflette, si discute fra noi. Si pesano le argomentazioni anarchiche in contrapposto a quelle socialiste. Conveniamo che le prime sono più sode, più serie, più taglienti. Bruciamo la tessera del partito, e ci schieriamo con gli anarchici.

E d'allo a per gli ex compagni socialisti ogni pretesto è buono per dire corna degli anarchici.

Ultimamente hanno dato un ballo: un tal Bugiani, uno dei loro (fin da tre o quattro mesi ha appartenuto alla loro sezione), alquanto alticcio, trova l'occasione per protestare contro i suoi commilitoni che, a sentirlo, gli hanno truffato qualche spicciolo.

Di chi è la colpa? Degli anarchici. Ma è una malattia, dunque.

Senti, Izzo: non sarebbe meglio che la-